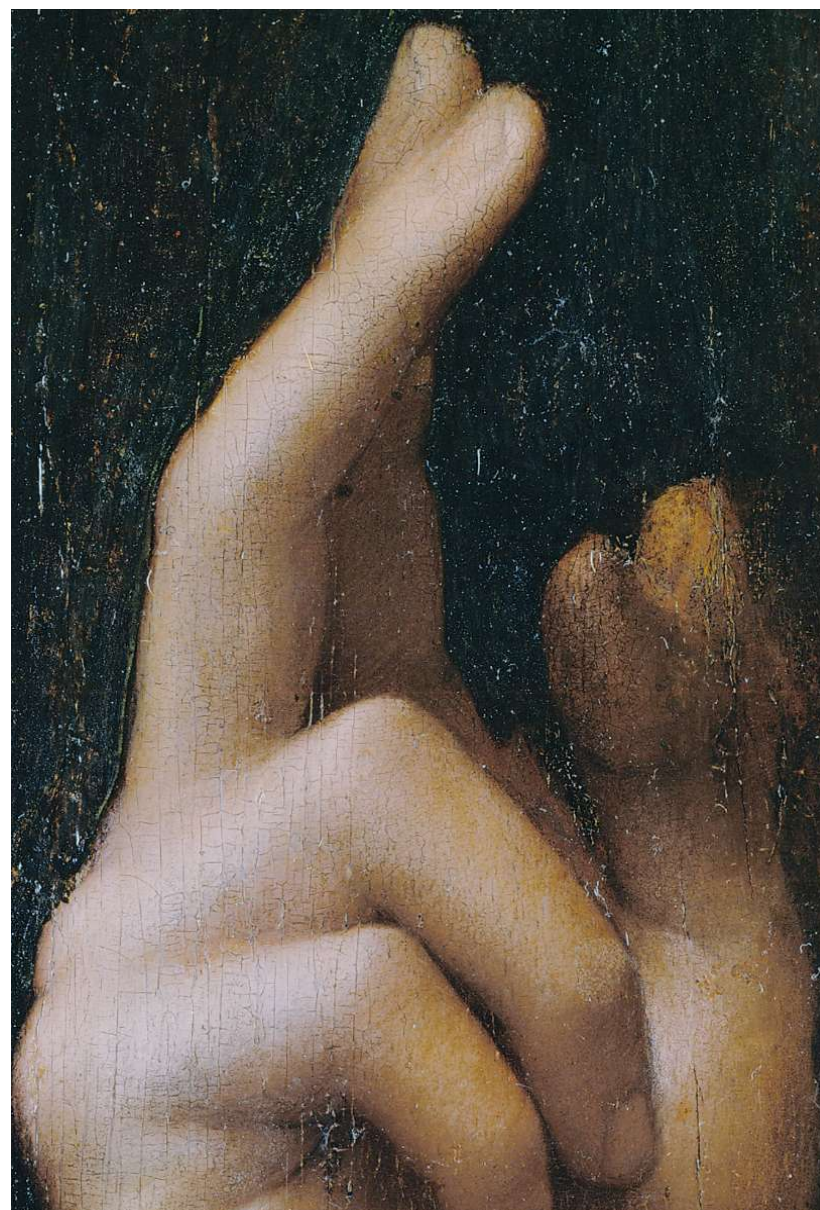
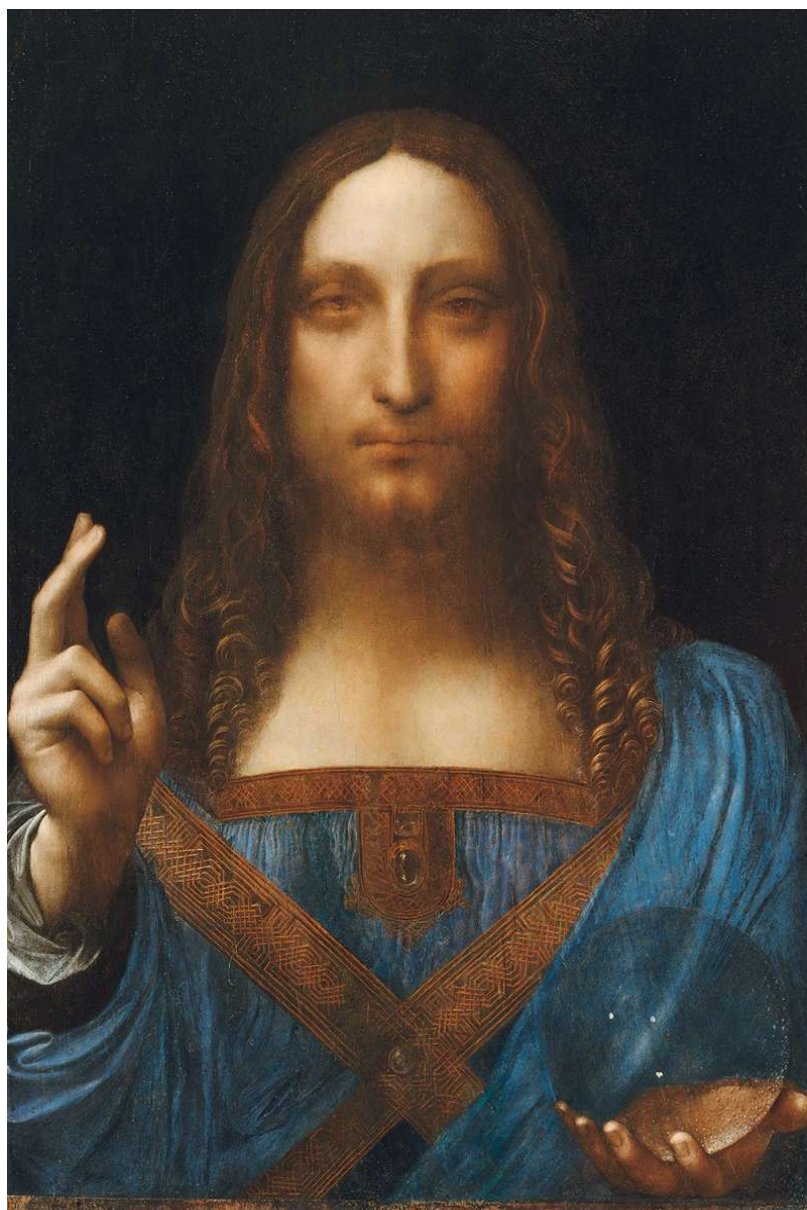




# COSÌ SI SCOPRE UN Leonardo

**Parla lo studioso che ha ritrovato il capolavoro Salvator Mundi. Racconta i segreti dell'artista. E dice la sua sul caso clamoroso della "Battaglia di Anghiari"**

COLLOQUIO CON ROBERT SIMON  
DI ALESSANDRO CASSIN



**L** 200 mila visitatori che hanno gremito la mostra "Leonardo Da Vinci pittore alla corte di Milano," alla National Gallery di Londra, hanno avuto un privilegio rarissimo: sono stati i primi a vedere "Salvator Mundi", il capolavoro ritrovato, di cui si erano perse le tracce a partire dall'anno 1650. E mentre il sindaco di Firenze Matteo Renzi annuncia tra le polemiche che il lavoro svolto da un'équipe di ricercatori al Salone dei Cinquecento prova che là ci sia l'affresco perduto "La battaglia di Anghiari" e mentre per questa e altre ragioni si accendono ancora una volta i riflettori sull'opera di Leo-

nardo (vedi box a pagina 108), "l'Espresso" ha raccolto la testimonianza di Robert Simon, lo storico e commerciante d'arte che è stato all'origine invece dell'ultima attribuzione certa. Quella appunto di "Salvator Mundi". Ogni nuova scoperta di questo tipo, nel mondo dell'arte porta discussioni e le procedure della certificazione sono lunghissime. Ecco perché Simon della storia fiorentina coglie l'aspetto metodologico più che quello di merito. Ma traspare, dalle sue parole, un filo di riserva mentre racconta l'emozione, ma soprattutto il lavoro certosino («mai partire dall'attribuzione, sempre invece da quello che ci dice il quadro») quando si ritrova e restaura un capolavoro. «Di "Salvator Mundi", che a questo punto porta il numero di dipinti certi di Leonardo da 15 a 16, si sapeva poco», spiega seduto in una poltrona nella sua galleria sulla East 78esima strada, «più fonti riportavano l'esistenza di un Cristo salvatore del mondo di Leonardo, ma gli unici dati certi erano un'in-

"SALVATOR MUNDI". IN PRIMO PIANO, IL DETTAGLIO DEL "PENTIMENTO" DEL PITTORE. NELL'ALTRA PAGINA: ROBERT SIMON

cisione del 1650 eseguita dal presunto originale leonardesco, due disegni preparatori e una serie di copie pittoriche di varie epoche».

**Cominciamo dall'inizio. Come è arrivato a lei questo quadro?**

«Tutto è iniziato nel 2005. In maniera del tutto casuale: un cliente me lo ha mostrato per una consulenza. Il volto era stato malamente ridipinto, ma alcuni particolari rivelavano la mano di un pittore di qualità. Ho pensato di farlo pulire e iniziare a indagare».

**Aveva un'ipotesi di partenza?**

«Nessuna. L'esperienza mi ha insegnato che partire con un'idea di attribuzione è sempre un errore. Bisogna lasciare che sia la pittura stessa a guidarci e a rivelare la propria origine».

**A Firenze invece si parte dall'attribuzione...**

«Li siamo solo all'inizio, il processo è sempre molto lungo».

**Ce lo descriverà il processo. Intanto torniamo a "Salvator Mundi".**

«Intuivo che si trattasse di un grande pittore. Ma era altrettanto legittimo pensare a una copia, magari di un allievo. Poi una serie di scoperte in fase di pulitura e di restauro hanno rivelato che si tratta- ▶

## Quel pentimento mi ha cambiato la vita

Dianne Modestini, la restauratrice incaricata da Robert Simon di riportare al suo splendore il "Salvator Mundi" di Leonardo così racconta le sue impressioni da quando il quadro le è stato portato in studio. «Di dipinti ne vedo e ne ho visti tanti. Quando Simon me lo portò, l'ho trovato sufficientemente interessante da volere procedere intanto con la pulitura. La mano che benedice pareva implorasse di essere liberata dalla melassa posticcia del resto del quadro. Per la verità, non sospettavo potesse essere un'opera di Leonardo. Così consigliai a Robert un bravo studente. Ma lui insistette "qui serve una persona d'esperienza": aveva evidentemente capito qualcosa molto prima di me». Quando le viene posta la domanda, tecnica, se il "pentimento" (la correzione in corso dell'opera) che ha scoperto sotto il pollice della mano destra è stato il primo indizio che si trattasse di un originale, risponde: «Quando ho visto il pentimento del pollice non ero affatto convinta di cosa fosse: sembrava principalmente "l'imprimatura" (la preparazione della tela e del legno), molto sottile e danneggiata. Però ho pensato che poteva essere, sì, un pentimento. Dopo il restauro della tavola è stato più facile studiarne la superficie. Solo allora quello e altri due pentimenti sono risultati evidenti: uno spostamento nella posizione della stola, e un abbassamento della linea del collo. Le immagini a infrarosso hanno permesso di evidenziare quei pentimenti e identificarne un altro nella mano che regge la sfera». E poi confessa: «Cosa è mutato per me sul piano professionale e personale quando mi sono accorta che stavo lavorando su un Leonardo? Ho iniziato a sentire il peso della grande responsabilità e un senso di stupore per come il quadro era sopravvissuto a tante vicissitudini. Ho iniziato a sentire un legame direi spirituale verso il quadro e il suo autore. Professionalmente mi ha insegnato moltissimo spingendomi fino ai limiti come restauratrice. Personalmente sono stata toccata dallo strano potere del quadro. Sento che la mia vita è cambiata in modo inafferrabile».

A. C.



## Sulla Gioconda resta un mistero

va di un originale. È lì che ho cominciato a pensare a Leonardo. La sfida era confrontare quello che mi dicevano l'occhio e le analisi scientifiche con tutto ciò che è noto di Leonardo. Piano piano ogni cosa ha cominciato a combaciare».

**A questo punto ha scelto Dianne Modestini per il restauro. Perché lei?**

«Sapevo che era la persona più adatta. Mi spiego. Lei è stata la moglie e la collaboratrice del grande Mario Modestini, un italiano restauratore dell'arte, diventato famoso negli Stati Uniti. Aveva lavorato su autori come Canaletto, Tiepolo, Rubens, Tiziano, Van Dyck. Ne ha autenticati parecchi: tra i quali, nel 1967, "Ginevra de' Benci", il primo dei tre ritratti di donne dipinte da Leonardo. Quel quadro apparteneva alla famiglia regnante del Liechtenstein, che lo mise in vendita. Mario lo esaminò, lo certificò e lo portò alla National Gallery di Washington in una valigetta costruita apposta. Nel 2005 andai a trovare dunque lui (aveva 98 anni) e Diane. Speravo di trovare il modo di interessarla con il quadro che avevo nelle mani. Ci sono riuscito».

**La sopravvivenza stessa di questo quadro ha qualcosa di prodigioso...**

«Si ipotizza che sia stato commissionato o comprato da Luigi XII di Francia, dopodiché se ne perdono a lungo le tracce. Ricompare in Inghilterra dove "non riconosciuto" nel 1900 è parte della collezione di Sir Francis Cook: una collezione nota e studiata. La cosa curiosa è che alla morte di Cook la collezione passa al figlio, un esperto di Leonardo, ma neanche lui riconosce il quadro che è catalogato come copia da una copia di Boltraffio. Durante i bombardamenti tedeschi nella seconda guerra mondiale la collezione Cook viene messa in salvo in campagna. Ma vengono spostate solo le opere considerate importanti: il "Salvator Mundi" viene quindi abbandonato con altri quadri minori in cantina. L'edificio è bombardato ma il quadro ne esce indenne. Nel 1958 è messo all'asta e venduto come copia a una cifra irrisoria a un collezionista americano».

**Quando si pensa a un capolavoro scomparso, si ipotizza che sia stato distrutto oppure nascosto: il "Salvator Mundi" invece era sotto gli occhi di tutti.**

«Il quadro è stato dipinto probabilmente

Non finiscono mai le scoperte - vere, presunte, in fieri - riguardanti Leonardo. L'ultima, in ordine cronologico (ma non certo per l'importanza), è quella cui crede fortemente il sindaco di Firenze Matteo Renzi. Pigmenti di nero che hanno una composizione organica (manganese e ferro) simile a quella della Gioconda e tracce di rosso lacca per il fissaggio del colore. È questo il risultato della ricerca sulla perduta "Battaglia di Anghiari" di Leonardo. La parete indagata, quella dietro l'affresco di Vasari, disposta a est del Salone dei Cinquecento di Palazzo Vecchio, si starebbe rivelando quella giusta. A Firenze esultano un po' tutti: la soprintendente Cristina Acidini, il sindaco, uno sponsor come il "National Geographic" e soprattutto Maurizio Seracini, l'ingegnere che da oltre trent'anni insegue la sua ossessione



«ADORAZIONE DEI MAGI» E «GINEVRA DE' BENCI». NELL'ALTRA PAGINA: «LA DAMA CON ERMELLINO» E «LA VERGINE DELLE ROCCE»



tra gli ultimissimi anni del 1400 e i primi del 1500, su una tavola di noce. Aveva un nodo che nel tempo si è aperto creando una crepa. Per rimediare il danno, qualcuno lo ha ridipinto goffamente».

**È sopravvissuto alle bombe naziste, eppure senza una pulitura radicale sarebbe tutt'oggi ignorato.**

«Si fanno delle scelte seguendo il proprio istinto. Con questo quadro pur non immaginando che fosse un Leonardo, volevo procedere con la massima cura e documentare ogni passaggio. Sentivo che il quadro aveva qualcosa da insegnarci».

**Può descrivere cosa è stato per lei questo percorso dallo scetticismo alle speranze e infine la certezza?**

«Come amante dell'arte, come storico dell'arte e come uomo, è stata un'esperienza insieme entusiasmante e una lezione di umiltà. A ogni fase mi sono imposto di dubitare di quello che stavamo scoprendo. Non una ricerca di attribuzione, ma una ricerca di verità, quindi. Dal 2005 a oggi ho dedicato ogni giorno parecchie ore allo studio di questo quadro, solo nell'ultimo anno ho avuto la convinzione e il consenso internazionale che si trattasse davvero del "Salvator Mundi"».

**Come si accredita un Leonardo?**

«È fondamentale avere il consenso degli esperti internazionali: solo così può essere considerata autografa».

**A Firenze come faranno?**

dentro l'edificio fiorentino. Ha spedito in ricognizione una sonda endoscopica che ha bucato con sei fori l'affresco di Vasari, facendo insorgere il mondo dell'arte e interessando la procura. Dietro al pannello, la piccola intercapedine scoperta però potrebbe aver salvato l'opera di Leonardo, o almeno quel che ne è rimasto, dato che fu dipinto con tecniche così sperimentali da rovinarsi quasi subito. Il caso fa discutere e comunque resta materia scottante da tribunale. Insomma, Leonardo l'agitatore. La sua esposizione alla National Gallery di Londra, oltre all'afflusso strepitoso di pubblico, ha segnato un altro record: un miliardo e mezzo di sterline per le assicurazioni delle opere, difficile ricordare qualcosa di più costoso per una mostra d'arte. Quando c'è in ballo il genio da Vinci, la febbre sale. Così anche un piccolo

Foto: E. Lessing - Contrasto (2), Corbis (2)

quadro come la "Dama con l'ermellino" (appartiene alla fondazione privata polacca Czartoryski) viaggia per l'Europa in modo convulso e con un valore di 300 milioni. Pochi comunque se dovesse subire un danno. Adesso a tallonare da vicino il successo londinese ci prova il Louvre: dal 25 marzo (e fino al 25 giugno) proporrà "Sant'Anna e la Vergine", uno degli ultimi capolavori del pittore, rimasto incompiuto. È stato appena restaurato fra le polemiche e ha fruttato dimissioni a catena, più un certo imbarazzo nei vertici del museo che hanno dovuto rispondere alla pesantissima accusa di aver cancellato per sempre il celebre sfumato leonardesco. Non solo, l'esposizione parigina avrà al suo centro il "doppione" della Gioconda, quella Monna Lisa apparsa al Prado dopo la pulitura di un dipinto, copia coeva dell'originale ma



«Dovranno sottoporsi a una procedura simile se davvero si troverà la "Battaglia di Anghiari"».

**Può descrivere questa procedura?**

«Io volevo presentare il quadro agli esperti nella forma più neutra possibile, senza esprimere le mie opinioni e tenendo i media all'oscuro di tutto. La prima persona che lo ha visto è stata Mina Gregori. Le ho mostrato il quadro e lei ha esclamato: "È

orfana del sorriso misterioso che l'ha resa immortale: secondo le stime, più di 6 milioni di persone visitano il Louvre solo per essere ammessi al suo cospetto. E proprio Lisa Gherardini del Giocondo potrebbe riservare un'altra sorpresa: una petizione con oltre 10 mila firme chiede di riportare il ritratto in Italia nel 2013 per festeggiare il centenario della sua riapparizione in quel di Firenze, dove venne recuperato dopo un clamoroso furto. Nel 1911 infatti Monna Lisa era stata "rapita" dal patriottico Vincenzo Peruggia: che convinto che fosse stata portata via da Napoleone (non era vero), la rubò, poi ingenuamente la propose a un antiquario, cadde in un tranello della polizia e la Gioconda sfilò in processione per le strade della città, prima di tornarsene, con tanto di scuse, Oltralpe. **Arianna Di Genova**



Leonardo!" Poi è stato il turno di Nicholas Penny, all'epoca curatore alla National Gallery di Washington e forse il maggiore esperto del Rinascimento. A lui ho mandato una mail: "Ho un importante quadro rinascimentale che vorrei mostrarvi alla prima occasione che vieni a New York". Qualche settimana dopo, lo aspetto in galleria con il "Salvator Mundi" su un cavalletto. Si siede davanti al dipinto e lo osserva a lungo, in silenzio. Mi accorgo che ha capito il quadro. Uscendo mi dice: "Hai un bel problema! Chiama-

mi domani". Per telefono mi rivela il suo nuovo incarico alla National Gallery di Londra e mi chiede di portare il quadro in Inghilterra per poterlo paragonare alla "Vergine delle rocce". Qualche mese dopo sono a Londra dove Penny ha convocato il gotha degli esperti di Leonardo. Dopo una settimana di studio il verdetto è stato un consenso unanime».

**Ha mai pensato di lavorare su un Leonardo?**

«Quando mi apprestavo a scrivere la tesi di dottorato volevo occuparmi di Leonardo, ma mi accorsi che ogni aspetto della sua pittura era stato già studiato in dettaglio. L'idea di avere davanti un nuovo Leonardo su cui ancora niente è stato scritto era inimmaginabile».

**Come spiega che la straordinaria bellezza della mano destra o i particolari dei riccioli non abbiano suscitato prima l'interesse degli esperti?**

«Credo abbia a che fare con il meccanismo per cui, guardando un'immagine, prima si notano i difetti e solo dopo i pregi. Per esempio, se una bella donna ha un foruncolo sul naso tutti notano quello».

**La pulitura e il restauro hanno rivelato che il dipinto ha sofferto danni di vario genere. Quanto si è perso di quello che è uscito dalla bottega di Leonardo?**

«Fortunatamente i danni riguardano solo certe parti del quadro, in prevalenza lo sfondo. Eccetto le aree lungo le due crepe, le parti cruciali, il volto, le mani, la sfera di cristallo sono in gran parte preservate».

**Paragonato a altri ritratti di Leonardo, "Salvator Mundi" ha una composizione rigida, frontale, deliberatamente arcaica. Come lo spiega?**

«Il soggetto non è un individuo con una psicologia, ma la divinità fatta uomo. Gli altri ritratti di Leonardo sembrano guardarci, questo guarda oltre. Ha una presenza forte, alcuni ne sono turbati. Di solito non mi occupo di contenuti religiosi, eppure la sua qualità spirituale mi tocca».

**La prossima occasione per vederlo esposto?**

«È in cantiere una mostra su Leonardo a Milano, vediamo se riusciamo a includerlo».

**Che impatto ha avuto questa scoperta sulla sua vita privata e professionale?**

«Sento che giustifica la mia esistenza. Se in questa vita non faccio altro, ho scoperto un Leonardo». ■

**Bisogna partire sempre cercando non l'attribuzione, ma la verità.**

**E poi è fondamentale avere il consenso degli esperti internazionali**